
a cura di
Daide Marino

LA NARRAZIONE DELLE POLITICHE DEL CIBO IN ITALIA

CITTÀ, TEMI, ATTORI

FrancoAngeli 



Uomo, ambiente, sviluppo

Serie CURSA – Studi, piani, progetti

La crescente domanda di sostenibilità ambientale nelle scelte relative all’assetto del territorio esige sempre più una impostazione integrata e una coerenza complessiva delle proposte di governo, pianificazione e gestione delle risorse ambientali. Di fatto, la gestione sostenibile delle risorse ambientali implica la pianificazione di azioni che, tenendo presente la necessaria interazione tra economia, esigenze sociali e tutela dell’ambiente, consenta, in ogni decisione, di adeguare le modalità di uso alla salvaguardia della loro integrità ecologica e culturale, a differenti scale spaziali. Ciò può tuttavia non essere sufficiente a garantirne la tutela: le politiche di sviluppo prefigurano spesso trasformazioni territoriali talmente rilevanti (es. reti di trasporti e comunicazione, infrastrutture turistiche/commerciali, impianti industriali) da incidere negativamente sulla qualità ambientale delle aree e dei patrimoni naturali e culturali in esse presenti. Di qui, l’esigenza di guidare, attraverso adeguate azioni di governo, questi processi di trasformazione.

In questo quadro, nella prospettiva sopra delineata, la Serie CURSA della Collana Uomo Ambiente e Sviluppo è dedicata a un approccio integrato, sotto il profilo ecologico e socioeconomico, orientato a evidenziare, nelle varie fasi del processo di piano e di progetto, le opportunità e i limiti da considerare in un’ottica di sostenibilità e riproducibilità delle risorse naturali e a discutere il ruolo degli strumenti di pianificazione e gestione nell’ambito delle strategie e norme per il governo del territorio, intessuto dai piani di matrice urbanistico-territoriale e ambientale e dagli strumenti di valutazione socioeconomica e di valutazione ambientale integrata.

In particolare, in questa Serie vengono pubblicati risultati di ricerche, approfondimenti scientifico/didattici e atti e interventi a convegni promossi e realizzati dal Consorzio Universitario per la Ricerca Socioeconomica e Ambientale (CURSA), di cui fanno parte gli Atenei di Ferrara, del Molise e della Tuscia (Viterbo).

Tutti i lavori pubblicati in questa Serie sono sottoposti a revisione con garanzia di terzietà (peer-review), secondo i criteri identificanti il carattere scientifico delle pubblicazioni definiti dal Ministero dell’Istruzione Universitaria, dell’Università e della Ricerca.



Il presente volume è pubblicato in open access, ossia il file dell'intero lavoro è liberamente scaricabile dalla piattaforma **FrancoAngeli Open Access** (<http://bit.ly/francoangeli-oa>).

FrancoAngeli Open Access è la piattaforma per pubblicare articoli e monografie, rispettando gli standard etici e qualitativi e la messa a disposizione dei contenuti ad accesso aperto. Oltre a garantire il deposito nei maggiori archivi e repository internazionali OA, la sua integrazione con tutto il ricco catalogo di riviste e collane FrancoAngeli massimizza la visibilità, favorisce facilità di ricerca per l'utente e possibilità di impatto per l'autore.

Per saperne di più: [Pubblica con noi](#)

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "[Informatemi](#)" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

a cura di
 Davide Marino

LA NARRAZIONE DELLE POLITICHE DEL CIBO IN ITALIA

CITTÀ, TEMI, ATTORI

FrancoAngeli 

Il presente volume si basa sulle risultanze del progetto di ricerca: *Le Food Policy in Italia: analisi esplorativa finalizzata ad un sistema di valutazione e di monitoraggio (nell'ambito del framework degli SDG)*. Responsabile scientifico: prof. Davide Marino. Ulteriori spunti hanno avuto origine dai lavori dell'Osservatorio sulla Insicurezza e Povertà Alimentare realizzato dal CURSA e promosso dalla Città Metropolitana di Roma Capitale.

Gli autori ringraziano gli anonimi *referee*, che con i loro commenti hanno consentito di migliorare il presente volume.

Autori

Francesca Curcio, Phd student/Dottoranda in Ecologia e Territorio, Dipartimento di Bioscienze e Territorio, Università del Molise.

Francesca Benedetta Felici, già borsista di ricerca presso il Dipartimento di Bioscienze e Territorio, Università del Molise, Dottoranda presso l'Università La Sapienza, Roma.

Giorgio Giovanelli, PhD in Scienze Sociali Applicate, assegnista di ricerca, Dipartimento di Scienze Sociali ed Economiche, Università La Sapienza, Roma.

Davide Marino, professore di Economia e Politica Alimentare, Dipartimento di Bioscienze e Territorio, Università del Molise.

Bianca Minotti, PhD in Regional and Social Development, ricercatrice e consulente presso EStà - Economia e Sostenibilità, Milano.

In copertina: "Città e campagna", foto di Davide Marino

Copyright © 2024 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore ed è pubblicata in versione digitale con licenza *Creative Commons Attribuzione-Non Commerciale-Non opere derivate 4.0 Internazionale* (CC-BY-NC-ND 4.0)

L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito <https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/deed.it>

Indice

Acronimi	pag.	13
Ringraziamenti	»	15
Presentazione , di <i>Giovanni Cannata</i>	»	17
1. La necessità di una politica del cibo , di <i>Davide Marino e Francesca Benedetta Felici</i>	»	19
1. Le politiche del cibo nella città-mondo	»	19
2. Il ruolo delle aree urbane	»	22
3. Una teoria per le Politiche Locali del Cibo	»	27
4. Dalla teoria alla pratica: come definire ed applicare una Politica Locale del Cibo	»	32
5. Obiettivi e metodi: struttura del volume	»	36
Bibliografia	»	38
2. Di cosa parliamo quando parliamo di cibo? , di <i>Francesca Benedetta Felici</i>	»	43
1. Definire i sistemi alimentari	»	43
1.1. L'approccio antropologico e bio-culturale	»	45
1.2. Il sistema socio-ecologico	»	49
2. L'insicurezza alimentare tra passato e presente	»	51
3. Il legame tra diete, salute e sostenibilità	»	59
4. La questione ambientale	»	63
4.1. I prelievi intensivi di acqua dolce	»	65
4.2. Le emissioni di gas serra	»	67
4.3. L'utilizzo del suolo	»	68
5. Geografie del cibo tra locale e globale	»	70

6. La dimensione politica: sovranità alimentare e diritto al cibo	pag.	74
Bibliografia	»	81
3. Governance, reti, buone pratiche dal contesto internazionale , di <i>Francesca Benedetta Felici e Davide Marino</i>	»	92
1. Governance e reti	»	92
2. La necessità di una governance multilivello	»	96
2.1. I confini del pianeta e l'agenda 2030	»	98
2.2. Il Food System Summit	»	103
2.3. La visione europea	»	110
3. Esempi dal contesto internazionale	»	115
3.1. America del Nord	»	115
3.2. America Latina	»	118
3.3. Europa	»	121
3.4. Africa	»	124
3.5. Asia	»	126
Bibliografia	»	128
4. Politiche Locali del Cibo in Italia: storia, caratteristiche e criticità comuni , di <i>Giorgio Giovanelli e Bianca Minotti</i>	»	132
1. Il movimento delle politiche alimentari urbane in Italia	»	132
2. La narrazione urbana e la narrazione dell'integrazione	»	136
3. Attori e strumenti di governance	»	140
4. L'interdipendenza delle risorse	»	146
5. Criticità, limiti comuni e potenzialità dei percorsi italiani	»	149
Appendice	»	154
Bibliografia	»	156
5. La valutazione e le politiche pubbliche. Una breve introduzione , di <i>Davide Marino</i>	»	160
Premessa. La valutazione e le politiche pubbliche	»	160
1. Ambito della valutazione	»	163
2. Le finalità della valutazione	»	165
3. Approcci e metodi	»	167
4. Contesti e fasi della valutazione	»	172
5. Gli attori coinvolti e gli output	»	174
6. Il monitoraggio e la valutazione di impatto	»	176
6.1. La valutazione d'impatto	»	177
6.2. Il ruolo del monitoraggio	»	181
Bibliografia	»	182

6. La valutazione delle politiche alimentari. Un'analisi della letteratura scientifica, di <i>Francesca Curcio</i>	pag.	184
Introduzione	»	184
1. La valutazione della sostenibilità dei sistemi alimentari	»	185
2. La valutazione delle politiche alimentari	»	188
2.1. City Region Food System Programme	»	191
2.2. The Milan Urban Food Policy Pact Monitoring Framework	»	198
2.3. Il caso studio di Valencia	»	202
3. Conclusioni	»	213
Bibliografia	»	215
7. Il “discorso” delle politiche del cibo in Italia: storia, contesto, processi, attori, di <i>Davide Marino</i>	»	218
Introduzione	»	218
1. Metodologia	»	219
2. Una prima lettura trasversale. Il ciclo di vita delle politiche del cibo	»	221
3. L'analisi delle politiche del cibo: l'approccio dell'analisi testuale	»	238
3.1. Le interazioni tra le diverse sezioni dell'intervista	»	239
3.2. Il contesto	»	247
3.3. Il processo	»	255
3.4. La governance	»	262
Bibliografia	»	267
8. La percezione degli stakeholder, di <i>Davide Marino e Francesca Benedetta Felici</i>	»	270
Introduzione	»	270
1. I rispondenti	»	271
2. Gli obiettivi delle Politiche Locali del Cibo	»	274
2.1. Promuovere diete bilanciate e basate sul consumo di cibo sano e nutriente	»	275
2.2. Fornire cibo sano, nutriente, prodotto in modo sostenibile e ad un prezzo accessibile a tutte le fasce della popolazione	»	276
2.3. Riconoscere il valore della sostenibilità del cibo	»	276
2.4. Sviluppare le forme di filiera corta e la diversificazione aziendale	»	276
2.5. Ridurre gli sprechi alimentari	»	276

2.6.	Creare un modello economico vivace intorno al sistema alimentare, garantendo un reddito adeguato a tutti gli attori della filiera	pag. 277
2.7.	Promuovere una gestione sostenibile delle risorse naturali e degli ecosistemi	» 277
2.8.	Promuovere le specificità territoriali legate al cibo e al territorio, contribuendo in tal modo alla conservazione dei paesaggi agrari	» 278
2.9.	Rafforzare le connessioni urbano-rurali	» 278
2.10.	Impostare un modello di governance condiviso dalla comunità	» 278
3.	Cambiamenti	» 282
3.1.	Ha migliorato l'accesso al mercato da parte dei piccoli produttori	» 284
3.2.	Ha consentito la valorizzazione dei prodotti locali	» 284
3.3.	Ha consentito maggiori opportunità all'agricoltura urbana e periurbana	» 285
3.4.	Ha incentivato lo sviluppo dell'agricoltura multifunzionale e sociale	» 285
3.5.	Ha consentito la valorizzazione della ristorazione di qualità	» 286
3.6.	Ha consentito migliore accesso al cibo sano	» 286
3.7.	Ha migliorato la qualità delle mense pubbliche	» 287
3.8.	Ha consentito di mitigare i prezzi dei prodotti al consumo	» 287
3.9.	Ha diffuso una migliore cultura alimentare	» 287
3.10.	Ha ridotto la povertà alimentare	» 288
3.11.	Ha ridotto la quantità di rifiuti prodotti	» 288
3.12.	Ha valorizzato le produzioni agricole a minore impatto ambientale	» 289
3.13.	Ha ridotto lo spreco alimentare	» 289
3.14.	Ha indotto un minore consumo di suolo	» 289
4.	Gli impatti sugli attori del sistema alimentare	» 295
5.	Giudizio, definizione, stadio, governance, partecipazione della PLC	» 300
6.	Una sintesi	» 313
	Bibliografia	» 313
7.	Appendice. Le città: obiettivi, cambiamenti, attori	» 314
7.1.	Bergamo	» 315
7.2.	Livorno	» 317
7.3.	Lucca	» 319

7.4. Milano	pag.	321
7.5. Roma	»	323
7.6. Torino	»	325
7.7. Trento	»	327
Conclusioni. La necessità di una trasformazione dei sistemi del cibo , di <i> Davide Marino</i>	»	329
1. Governance e monitoraggio del processo di Food System Transformation	»	329
2. Politiche Locali del Cibo e valutazione	»	333
3. Passi futuri	»	338
Bibliografia	»	339

Allegati

1. Questionario numero 1. L'intervista sulla Food Policy	»	343
2. Questionario numero 2. La percezione degli Stakeholder	»	347
3. Piccolo glossario delle Politiche Locali del Cibo	»	356

Acronimi

AFN – Alternative Food Networks

CRFS – City Region Food System

CSA – Community-Supported Agriculture

EAV – Estrategia agroalimentaria Valencia

FAIT – Framework to Assess the Impact from Translational health research

FAO – Food and Agriculture Organization of the United Nations

FEAD – Fondo di aiuti europei agli indigenti

FEASR – Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale

FIES – Food Insecurity Experience Scale

FOB – Fondazioni di Origine Bancaria

FPC – Food Policy Council

FSCI – The Food Systems Countdown Initiative

FSI – The Food Sustainability Index

FSIN – Food Security Information Network

GAS – Gruppi d'Acquisto Solidale

GDO – Grande Distribuzione Organizzata

HLPE – High Level Panel of Experts on Food Security and Nutrition (HLPE-FSN)

IFAD – International Fund of Agricultural Development

IPBES – Intergovernmental Science-Policy Platform on Biodiversity and Ecosystem Services

IPCC – Intergovernmental Panel on Climate Change

IPES-Food – International Panel of Experts on Sustainable Food Systems
JRC – Joint Research Centre
MPA – Milan Pact Award
MUFPP – Milan Urban Food Policy Pact
OECD – Organisation for Economic Co-operation and Development
ONU – Organizzazione delle Nazioni Unite
PAC – Politica Agricola Comune
PLC – Politiche Locali del Cibo
PSR – Programmi di Sviluppo Rurale
RUAFA – Resource Centres on Urban Agriculture and Food Security
SAFA – Sustainability Assessment and Food and Agriculture
SAL-SALUTE – Strategia Alimentare di Livorno
SDGs – Sustainable Development Goals
SOFI – The State of Food Security and Nutrition in the World
SSE – Sistema Socio-Ecologico
TMNs – Transnational municipal networks
UNICEF – United Nations International Children’s Emergency Fund
WFP – World Food Programme
WHO – World Health Organization
WWF – World Wide Fund for Nature

4. *Politiche Locali del Cibo in Italia: storia, caratteristiche e criticità comuni*

di *Giorgio Giovanelli** e *Bianca Minotti***

1. Il movimento delle politiche alimentari urbane in Italia

Quando si osserva il fenomeno delle politiche alimentari urbane in Italia si fa riferimento ad una varietà di esperienze locali, che coinvolgono sia città capoluogo di regione e provincia che piccoli centri urbani, tra cui rientrano i diversi percorsi analizzati nel volume. Lo sviluppo di tali percorsi, caratterizzati sia da specificità locali che da elementi comuni, ha condotto ad un'evoluzione di iniziative e progetti locali, nazionali ed internazionali sui temi del cibo in processi di costruzione di strategie del cibo pubblico-private, strumenti di governance, policy e azioni, caratterizzati dagli obiettivi di promozione della sostenibilità dei sistemi alimentari e di coinvolgimento dei diversi attori nei processi decisionali. Questi processi possono dunque essere interpretati come un movimento che sta caratterizzando il contesto italiano e di cui, di seguito, saranno identificati alcuni fattori che ne hanno favorito lo sviluppo e alcuni degli elementi comuni in termini di attori, strumenti, criticità e limiti.

Da un lato, questi percorsi si rifanno alle iniziative del mondo della società civile e delle associazioni attive nei territori. L'Italia è da tempo caratterizzata per la vitalità dei movimenti alternativi al sistema convenzionale del cibo, a partire dal caso del movimento biologico negli anni '70 (Brunori *et al.*, 2013) e dall'esperienza di Slow Food nata nel 1986. Le reti alimentari alternative hanno sviluppato negli anni diverse iniziative di sviluppo rurale e rilocalizzazione delle filiere produttive, con particolare attenzione alla valorizzazione del patrimonio di tradizioni locali e al sostegno degli agricoltori locali (Martindale *et al.*, 2018), ma anche di contrasto

* Università La Sapienza, Roma.

** EStà - Economia e Sostenibilità, www.assesta.it.

allo spreco alimentare e di redistribuzione delle eccedenze e di molte altre attività legate alla sostenibilità dei sistemi alimentari. Ogni contesto locale che concorre all'evoluzione del movimento italiano delle politiche alimentari ha dunque la sua storia di battaglie sociali e di associazionismo che ne hanno caratterizzato il passato, e che, quindi, ne condizionano il presente. Ne è esempio la città di Roma, contraddistinta alla fine degli anni '70 dal fenomeno dell'occupazione delle terre abbandonate da parte di giovani disoccupati, contadini e braccianti da cui sono nate numerose cooperative agricole, alcune di esse protagoniste oggi del percorso della Food Policy cittadina.

Dall'altro lato, il movimento italiano prende forma anche grazie all'influenza di idee, concetti e agende di policy diffuse a livello globale e nazionale. I riferimenti, quindi, sono molteplici sia a livello di associazionismo che di attori istituzionali: dalle elaborazioni della Via Campesina alle esperienze dei *food councils* nord americani, dalle agende delle Nazioni Unite, in particolare l'Agenda 21 e l'Agenda 2030, agli strumenti di intervento sui sistemi alimentari locali della FAO. Un secondo fattore di sviluppo del movimento italiano riguarda le leggi e le norme promosse a livello nazionale che interessano la sostenibilità delle fasi dei sistemi alimentari. La spinta verso la sostenibilità nelle normative e nelle legislazioni italiane è iniziata da tempo: ne sono un esempio la legge n. 166 del 19 agosto 2016 (legge Gadda) sullo spreco alimentare o la legge n. 221 del 28 dicembre 2015 sulla green economy e sul contenimento dell'uso politiche di risorse alimentari. Anche a livello regionale è possibile trovare politiche che indicano la volontà di favorire la transizione verso sistemi alimentari più sostenibili, attraverso l'educazione alimentare nelle scuole e la promozione di un'alimentazione più sana e adeguata rivolta a chi usufruisce dei servizi di ristorazione pubblica.

L'origine dei percorsi analizzati nel volume è quindi da ricondurre ai primi due decenni del Duemila seppure, tuttavia, non sia possibile identificare con precisione un evento o una data di genesi del movimento italiano, quanto piuttosto un primo esempio di integrazione delle politiche pubbliche, delle iniziative della società civile e delle imprese che interessano i sistemi alimentari locali. Il riferimento qui è all'anno 2009, quando la Provincia di Pisa ha avviato un processo di elaborazione del proprio Piano del Cibo (Brunori *et al.*, 2014; Forno e Maurano, 2016). Il percorso della Provincia di Pisa, condotto con il supporto del Laboratorio di studi rurali Sismondi, ambiva alla realizzazione di una avanzata strumentazione per la governance delle fasi del sistema alimentare e la loro sostenibilità: una Carta del Cibo in cui riassumere i principi condivisi riguardo il cibo, una Strategia del Cibo rivolta a soggetti pubblici e privati con cui individuare percorsi e azioni per realizzare i principi della carta, un Piano del Cibo inteso come un dettaglio operativo degli interventi della Strategia (Di Iacovo, 2011).

I percorsi delle politiche alimentari locali italiani, dunque, non presentano una progressione lineare, ma si originano da azioni di *policy*, progetti e iniziative istituzionali o della società civile sul tema del cibo che aspirano a costruire una politica integrata su tutti gli aspetti del sistema alimentare. Tuttavia, nella maggior parte dei casi, questi percorsi si riferiscono più o meno esplicitamente a due eventi che ne hanno influenzato le caratteristiche più recenti.

Il primo è l'esposizione universale di Milano 2015 (EXPO 2015) e il Milan Urban Food Policy Pact (MUFPP), *legacy* politica dell'evento. Il MUFPP rappresenta tuttora il primo tentativo da parte dei governi cittadini di costruzione di un *framework* per la conduzione di politiche urbane del cibo (*Urban Food Policies*) in cui sono indicate 37 azioni di *policy* relative alla governance dei sistemi alimentari, l'alimentazione e le diete sostenibili, la giustizia sociale ed economica, la produzione alimentare, l'approvvigionamento e la distribuzione, gli sprechi alimentari. Nonostante l'adesione al Patto non garantisca un impegno successivo da parte di tutte le amministrazioni firmatarie, il MUFPP ha segnato un punto di svolta per le sperimentazioni locali sulla regolamentazione e gestione dei sistemi alimentari su scala locale in Italia, come mostrato dalla seguente diffusione di queste sperimentazioni sul territorio nazionale.

Il secondo evento è la nascita della Food Policy di Milano, avvenuta nel 2014 e anch'essa pivotale per il resto delle politiche della penisola, in quanto primo esempio di istituzionalizzazione di un sistema di politiche del cibo urbane condotto da un'amministrazione comunale. In primo luogo, l'esempio Milanese ha mostrato con quali modalità sia possibile incardinare tali temi nella struttura amministrativa e nell'agenda politica della città. In secondo luogo, i suoi rappresentanti hanno saputo comunicare i risultati delle loro azioni all'esterno attraverso la condivisione delle buone pratiche messe in atto sul territorio milanese. In altre parole, la Food Policy di Milano, ad oggi, influenza l'andamento di diverse Politiche Locali del Cibo in altri contesti che guardano Milano come un esempio.

Negli ultimi anni molte amministrazioni locali italiane hanno avviato il proprio percorso di sviluppo di politiche alimentari: Livorno (Berti e Rossi, 2019), Lucca (Arcuri *et al.*, 2022), Torino (Bottiglieri *et al.*, 2016), Trento e Bergamo (Forno *et al.*, 2020), Roma (Mazzocchi *et al.*, 2022) e altre ancora, ognuna con le proprie caratteristiche ma seguendo principi e idee comuni. Mentre a livello del governo centrale non esiste ancora un dibattito su una politica alimentare integrata nazionale, il movimento delle politiche alimentari locali è sempre più diffuso. Dansero e colleghi (2022), mappando alcuni dei percorsi locali di questo movimento, hanno mostrato come la distribuzione territoriale sia concentrata nel nord Italia, mentre al centro, sud e isole – a parte alcune esperienze – il fenomeno sia ancora in fase di sviluppo (Tabella 1

in appendice). La classificazione proposta dagli autori dimostra, tuttavia, che solo alcune città hanno compiuto dei passi formali nei loro percorsi attraverso delibere o altri atti istituzionali, altre hanno firmato il MUFPP ma non hanno avviato dei processi istituzionali, mentre altre ancora sono inserite in alcuni progetti europei volti alla costruzione di Politiche Locali del Cibo. Dunque, le città firmatarie si possono distinguere in tre gruppi: comuni che hanno intrapreso percorsi espliciti di costruzione di politiche locali con un impegno formale da parte delle amministrazioni locali; comuni che hanno intrapreso progetti o iniziative; comuni che hanno firmato il MUFPP ma dove non si segnalano ad oggi iniziative di costruzione di una politica locale del cibo.

Infatti, uno degli elementi caratterizzanti delle politiche alimentari in Italia è la coesistenza di approcci istituzionalizzati e di processi spontanei (*ivi*). Nel primo caso un ente pubblico, generalmente un comune, insieme ad attori sociali e privati danno vita a un percorso pianificato e implementato attraverso una serie di azioni, seguendo una specifica strategia o politica. Esistono tuttavia anche casi di politiche non formalizzate che si articolano intorno a un dibattito che coinvolge amministrazioni e istituzioni locali che da vita ad azioni che spesso non sono sistematizzate e che derivano dal dialogo con una serie di movimenti di produttori e/o consumatori o con altri attori della società civile. Da qui, si evidenzia: «la presenza di un gran numero di iniziative sia nelle aree urbane che in quelle rurali, sorte intorno al rapporto tra nutrizione, cultura, cibo e sostenibilità, ma che non possono essere ricondotte a politiche alimentari istituzionalizzate» (Dansero *et al.*, 2019, p. 13). Malgrado in diversi altri paesi del mondo l'istituzionalizzazione delle politiche non sia sempre perseguita, o rappresenti la condizione per la riuscita degli obiettivi che queste politiche intendono raggiungere, essa è intesa dagli attori promotori dei percorsi italiani come una caratteristica essenziale. L'istituzionalizzazione viene rappresentata, da un lato, come un risultato politico a cui ambire e, dall'altro, come uno strumento per sviluppare un sistema alimentare locale più sostenibile.

Il movimento italiano, declinato in policy, progetti, iniziative istituzionali e della società civile, si fonda sull'adesione ad una serie di principi comuni, stratificati nel tempo, e solo ultimamente consolidati a livello nazionale. Questi principi, idee e credenze, fanno riferimento alla sostenibilità dello sviluppo, alla centralità del ruolo delle città nel futuro del mondo, al cibo inteso come sistema, alla necessità di integrazione tra politiche che interessano i sistemi alimentari, alla volontà di collaborazione tra attori pubblici e privati per un futuro più sostenibile. Essi possono essere riassunti quindi in due narrazioni che insieme concorrono alla legittimazione pubblica e politica delle Politiche Locali del Cibo: la *narrazione urbana* e la *narrazione dell'integrazione*, descritte nel paragrafo successivo.

2. La narrazione urbana e la narrazione dell'integrazione

A concorrere alla formazione del movimento italiano, è stata la progressiva presa di coscienza da parte degli attori pubblici, degli esperti e dei privati della centralità del cibo nei modelli di sviluppo urbano, mista a una maggiore consapevolezza delle esternalità del sistema agroalimentare (Wiskerke, 2009; Marino e Mazzocchi, 2019), credenze fortemente presenti all'interno del quadro di riferimento del MUFPP. Il MUFPP enfatizza il ruolo della scala urbana nel raggiungimento della sostenibilità dei sistemi alimentari, caratterizzando in tal senso le esperienze locali di questo movimento, anche in presenza di politiche del cibo che superano i confini urbani e che riguardano contesti rurali. Per questo i termini “urbano” e “locale” vengono spesso applicati a queste politiche in modo intercambiabile, come a mostrare che la dimensione locale ricomprenda un elemento urbano. Si può dunque parlare di due principali narrazioni che permeano questo fenomeno e che hanno un'origine lontana: *la narrazione urbana e la narrazione dell'integrazione del sistema alimentare*.

Negli ultimi tre decenni si è consolidata nel dibattito internazionale una narrazione circa il ruolo delle città nella transizione alla sostenibilità ambientale, sociale ed economica che attribuisce ai governi locali la responsabilità del suo successo, secondo la convinzione che le azioni per la soluzione dei problemi globali non possano che essere condotte alla scala urbana. In tal senso le città si contraddistinguono per un dualismo che le rende protagoniste delle sfide della sostenibilità: scala di concentrazione di problemi sociali, economici e ambientali; scala di elaborazione di soluzioni, politiche e azioni collettive.

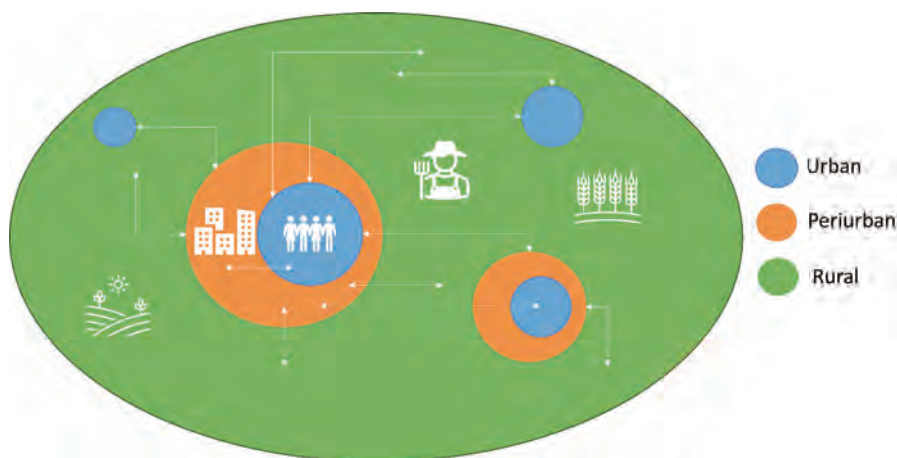
Dunque, sin dagli anni '90 del secolo scorso le Agende globali di sostenibilità hanno progressivamente “localizzato” le sfide dello sviluppo sostenibile alle scale locale e urbana convergendo nel riconoscimento del ruolo trasformativo dei governi locali e dei cittadini. Si pensi, in tal senso, al capitolo ventottesimo dell'Agenda 21, documento della Conferenza delle Nazioni Unite su Ambiente e Sviluppo, sottoscritto a Rio de Janeiro nel 1992 da oltre 170 paesi, che considerava la partecipazione e la cooperazione delle amministrazioni locali come determinanti del raggiungimento degli obiettivi delle politiche di sviluppo sostenibile. La rilevanza della scala urbana è stata ribadita dall'Agenda 2030 delle Nazioni Unite e dai *Sustainable Development Goals* (SDGs) attraverso la formulazione dell'obiettivo numero 11 “Città e comunità sostenibili” dedicato alla trasformazione dei centri urbani in luoghi inclusivi, sicuri, resilienti e sostenibili; una sfida raccolta dalla *New Urban Agenda* (United Nations Conference on Housing and Sustainable Urban Deve-

lopment/Habitat III, 2016), che ha rivendicato un'interpretazione dei processi di urbanizzazione come motori di crescita economica inclusiva, sviluppo sociale e culturale, protezione ambientale e, dunque dello sviluppo sostenibile.

Il dualismo delle città, intese in modo complementare come scala dei problemi e scala delle soluzioni, si ripropone quindi con particolare rilevanza nella sostenibilità dei sistemi alimentari locali ed urbani e, come analizzato nel secondo capitolo, nel tema della sicurezza alimentare. Dagli inizi degli anni 2000 si è diffusa presso la comunità scientifica internazionale la consapevolezza del rapporto critico tra i processi di urbanizzazione e sicurezza alimentare e, in particolare, del problema della dipendenza delle nuove popolazioni urbane dall'acquisto di cibo, un dibattito che ha evidenziato la necessità di favorire l'autoproduzione agricola all'interno delle città (Garrett, 2000). Secondo le riflessioni di Kevin Morgan e Roberta Sonnino (2010) nella fase post "crisi dei prezzi" 2007/2008, le città sarebbero presto divenute la scala di riferimento dei problemi della "Nuova Equazione del Cibo": aumento del prezzo del cibo, insicurezza alimentare, instabilità politica dovuta alle difficoltà di accesso a cibo e acqua, cambiamenti climatici.

La costruzione del rapporto tra la scala urbana e la sostenibilità dei sistemi alimentari è stata perseguita da almeno due decenni dalla FAO che ha agito in modo complementare sui piani cognitivo e operativo attraverso l'elaborazione, da un lato, di ricerche che hanno enfatizzato le implicazioni dei processi di urbanizzazione sui sistemi alimentari; dall'altro, di approcci che hanno promosso la connessione tra aree urbane e rurali. Il riferimento qui è evidentemente al concetto di *City Region Food System* – CRFS, il cui obiettivo è valorizzare le risorse, la sostenibilità e la resilienza del *city region* (Figura 1) – un'area in cui i flussi di persone, beni e servizi ecosistemici operano attraverso il continuum rurale-urbano (FAO, 2023). La narrazione urbana, essenziale e fondante del movimento delle Politiche Locali del Cibo italiane, si poi è consolidata nei discorsi e nelle agende dei governi cittadini nel 2015 con la redazione del Milan Urban Food Policy Pact (MUFPP). Diversi studi hanno confermato la relazione positiva tra il MUFPP e lo sviluppo di politiche locali in diversi contesti (Doernberg *et al.*, 2019; Moragues-Faus e Sonnino, 2019; Sibbing *et al.*, 2021; Vara-Sánchez *et al.*, 2021; Martin e De La Fuente, 2022) rappresentando, quindi, un elemento di riferimento comune per le iniziative condotte a livello locale in tutto il mondo che tuttavia si differenziano in relazione al tipo di contesto urbano coinvolto.

Fig. 1 - Rappresentazione grafica del City Region Food System (rielaborazione degli autori su fonte FAO, 2023)



Ad oggi, dunque, sono numerosi i governi cittadini nel mondo impegnati in politiche e azioni rispetto al tema della sostenibilità ambientale e in particolare della sostenibilità dei sistemi alimentari. Nelle agende di *policy* cittadine sono entrati, ad esempio, interventi di mitigazione dei cambiamenti climatici, di difesa delle città dai disastri naturali e di sperimentazione di usi sostenibili delle risorse naturali. Tali azioni sono spesso condotte nell'ambito dei rapporti tra i governi cittadini e le istituzioni collocate ai livelli superiori di governo da cui traggono risorse di tipo materiale e immateriale: finanziamenti, conoscenze e saperi, modelli di azione e sistemi di valutazione degli *output*. Tuttavia, i rapporti tra città e istituzioni non si esauriscono nella loro dimensione "verticale", quanto piuttosto si contraddistinguono per le relazioni "orizzontali" tra Sindaci e rappresentanti delle amministrazioni cittadine impegnati in sfide comuni, in un'ottica di integrazione tra i diversi contesti locali.

Di particolare interesse in tal senso è il modello dei *transnational municipal networks* (TMNs), di cui Kristine Kern e Harriet Bulkeley (2009) hanno ricostruito le principali caratteristiche. I TMNs sono contraddistinti da tre elementi distintivi: primo, le città sono autonome e libere di aderire o abbandonare; secondo, poiché appaiono non gerarchiche, orizzontali e policentriche, tali reti sono spesso caratterizzate da forme di autogoverno; terzo, le decisioni prese all'interno della rete sono attuate direttamente dai suoi membri. La loro struttura organizzativa prevede generalmente un segretario, una presidenza, un consiglio direttivo, un'assemblea generale; le città aderenti possono costituire sotto-reti per la partecipazione a progetti comuni o su base dell'appartenenza nazionale (*ivi*).

Tale configurazione si ritrova nella rete di città promossa dal MUFPP a livello globale sul tema delle politiche alimentari a cui aderiscono, al 2023, 270 città del mondo per un totale di circa 450 milioni di abitanti. In tal senso, l'organizzazione del network prevede un segretariato (ruolo svolto dall'ufficio del Sindaco del Comune di Milano) e un comitato direttivo (13 città rappresentative dei cinque continenti con un mandato biennale). Il network del MUFPP svolge un'azione di promozione di conoscenza sulle politiche urbane del cibo attraverso l'organizzazione di eventi su scala globale e regionale (*Global e Regional Fora*), la creazione di partnership e lo scambio di buone pratiche. In particolare, tale funzione è assolta dallo strumento dei *Milan Pact Award* (MPA), un premio attribuito alle città che conducono le migliori pratiche del cibo valutate sulla base di innovatività, impatti generati, inclusività e avversità. Lo strumento dei MPA prevede una condizionalità per le città vincitrici che consiste nella condivisione della propria pratica/azione/progetto di successo con altre città partner, favorendo quindi processi di trasferimento di conoscenze sugli strumenti di intervento pubblico e privato nella gestione dei sistemi alimentari e delle loro fasi.

Gli approcci del CRFS e del MUFPP condividono ed evidenziano due aspetti rilevanti circa il ruolo della scala urbana nella sostenibilità dei sistemi alimentari, che hanno caratterizzato la narrazione delle politiche del cibo in Italia: l'interdipendenza tra centri urbani e aree peri-urbane; la possibilità di pianificazione e gestione delle fasi del sistema alimentare da parte dei governi cittadini. In primo luogo, si è consolidata nel dibattito scientifico l'idea secondo cui le città non sono aree indipendenti, ma vivono e respirano grazie alle aree rurali circostanti (Lang *et al.*, 2009; Calori e Magarini, 2015; Hawkes e Halliday, 2017). In secondo luogo, la pianificazione a livello urbano dei sistemi alimentari si rende necessaria perché nelle città sono "visibili" tutte le fasi dei sistemi alimentari e, dunque, tutti i problemi di sostenibilità ad esse connessi. Come sostenuto da Kameshwari Pothukuchi e Jerome L. Kaufman (2000) le *food issues* sono strettamente connesse con la vita delle città e dei loro abitanti non solo in termini di accesso al cibo, riguardando gli aspetti economici ambientali e sociali delle città. Il sistema alimentare è visibile, ad esempio, negli impatti economici e occupazionali del settore della ristorazione pubblica e privata, nella sua relazione con la salute delle persone e nella gestione del ciclo dei rifiuti.

Alla narrazione urbana si lega, quindi, in modo quasi imprescindibile, quella dell'integrazione, fondamentale per i modelli precedentemente descritti: per la sostenibilità del sistema alimentare cittadino, è necessaria una visione sistemica del cibo, che unisce luoghi, attori e politiche. Come mostrato nel primo capitolo, l'approccio sistemico all'analisi dei sistemi

alimentari rappresenta una delle caratteristiche principali del fenomeno delle Politiche Locali del Cibo. La necessità di analizzare relazioni, sinergie e interazioni tra attori e attività dei sistemi alimentari si traduce nei processi di costruzione dei percorsi locali e, in particolare, di elaborazione e implementazione di politiche e azioni. Dunque, un approccio sistemico a livello analitico si può evolvere a livello operativo in un approccio basato sull'integrazione dell'azione dei diversi attori istituzionali e non-istituzionali e, obiettivo più ambizioso, dei loro interessi. Il concetto di integrazione permea le Politiche Locali del Cibo in molti contesti (Sibbing e Candel, 2021; Sibbing *et al.*, 2021; Giambartolomei *et al.*, 2021; Vara-Sánchez *et al.*, 2021) e si declina, a seconda dei luoghi, in modi diversi, ma sempre, in un forte riferimento al perseguimento di nuove forme di governo dei sistemi del cibo. In questo ambito, l'integrazione delle Politiche Locali del Cibo ha due principali focus: abbandonare una organizzazione a "silos" delle amministrazioni locali delle amministrazioni locali al fine di raggiungere una coerenza tra politiche diverse che interessano lo stesso tema, il sistema alimentare; implementare una governance collaborativa che unisca gli organi di governo (es. assessorati comunali) e i dipartimenti che operano all'interno di un'amministrazione pubblica da un lato, e dall'altro che congiunga l'amministrazione con gli attori economici e la società civile. Un tema su cui si tornerà nel paragrafo 4.5.

Dunque, è nelle città che si giocano le sfide della sostenibilità dei sistemi alimentari dalla fase della produzione alla gestione degli scarti, passando per i canali di distribuzione e le pratiche di consumo. Sfide che come mostrato nei prossimi paragrafi coinvolgono molteplici attori.

3. Attori e strumenti di governance

Le nuove modalità di *governo* dei sistemi alimentari locali prima citate, coinvolgono un'ampia varietà di attori che concorrono alla loro ideazione, sviluppo, conduzione e valutazione e che sono espressione della molteplicità degli interessi, delle poste in gioco e delle *policy issues* che contraddistinguono i sistemi alimentari su scala urbana. In tal senso è possibile riferirsi alla concezione di governance locale del cibo, domandandosi quali tipi di attori ne prendono parte.

Ancora una volta, il framework del MUFPP fornisce gli elementi su cui basare la risposta a questa domanda. Il quarto punto del MUFPP propone un elenco degli attori che una politica locale del cibo dovrebbe coinvolgere guardando a tutte le fasi del sistema: «autorità locali, enti tecnici ed accademici, la società civile, piccoli produttori e il settore privato» (MUFPP, 2015, p. 2). Le indicazioni del MUFPP sembrano corrispondere

quindi ad un adattamento ai sistemi alimentari del consolidato modello delle “4 eliche” (Carayannis e Campbell, 2009; Shütz *et al.*, 2019) che individua il governo, l'accademia, la società civile e l'industria, e le relazioni tra loro, come attori fondamentali dei processi di innovazione.

Partendo dai soggetti istituzionali, il caso italiano evidenzia come lo sviluppo delle Politiche Locali del Cibo interessi prioritariamente la scala comunale, ad eccezione del caso della Piana del Cibo in Toscana che tutt'ora rappresenta l'unica sperimentazione su scala spaziale intercomunale, coinvolgendo cinque comuni nella stessa area con una gestione associata. Tuttavia, è possibile domandarsi quali siano le leve amministrative a disposizione dei Comuni italiani circa la gestione e regolamentazione delle fasi dei sistemi alimentari e, dunque, i vincoli che ne possono limitare l'azione. Nell'ordinamento italiano le competenze legislative ed amministrative in materia di agricoltura e alimentazione, distribuzione, consumo, commercializzazione del cibo e gestione degli scarti sono attribuite ai diversi livelli di governo a partire dalla scala europea fino al livello comunale. La multiscalarità delle politiche del cibo si traduce dunque nella distribuzione dei compiti della produzione legislativa (ad eccezione dei Comuni), della definizione di regolamenti e linee guida e dell'erogazione di risorse pubbliche che interessa, in particolare, il livello regionale. Si pensi in tal senso alla gestione da parte delle Regioni degli investimenti del Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR) nell'ambito dei Programmi di Sviluppo Rurale (PSR) regionali. I Comuni posseggono tuttavia importanti competenze in ambito amministrativo che riguardano: l'agricoltura urbana (es. orti urbani e gestione delle aree verdi), i canali di commercializzazione (mercati regionali, mercati a vendita diretta), il consumo attraverso ad esempio la gestione della ristorazione collettiva e delle mense scolastiche, il ciclo dei rifiuti (riscossione dei tributi, smaltimento). Oltre alle competenze di tipo amministrativo, riassunte qui sinteticamente per ragioni di spazio, i Comuni dispongono di risorse immateriali (cfr. paragrafo successivo) che possono essere fondamentali nello sviluppo di una politica locale del cibo e nella promozione della partecipazione dei diversi attori. La narrazione urbana si compone, quindi, di elementi che vanno al di là delle reali competenze amministrative della scala cittadina, che rendono le istituzioni locali attori determinanti dell'evoluzione, del successo e degli impatti delle iniziative locali. Ad oggi la Food Policy Milano è sicuramente il caso dove è più visibile il ruolo di un'amministrazione comunale nello sviluppo di una politica locale del cibo. Infatti, sin dall'inizio del percorso milanese, la città si è dotata di un ufficio comunale dedicato alle politiche alimentari che nel tempo si è trasformato in una Area interdisciplinare (Area Food Policy). Questo nuovo strumento, inserito nell'organi-

gramma del Comune all'interno della Direzione Educazione, raccoglie le competenze amministrative in tema di cibo sotto un unico cappello – con un ufficio dedicato alla povertà alimentare, una unità dedicata all'agricoltura, una alla ristorazione scolastica, una al trasferimento di conoscenze, una allo sviluppo di partnership e azioni – proprio nell'ottica di una integrazione delle politiche.

Il secondo tipo di attore indicato dal MUFPP fa riferimento ad enti tecnici e accademici. Nei percorsi italiani è evidente il coinvolgimento dei saperi esperti, una categoria che comprende ricercatori provenienti dal settore della ricerca pubblica – docenti universitari, dottorandi, assegnisti di ricerca inseriti in dipartimenti universitari, consulenti operanti in centri di ricerca privati, talvolta riconducibili alle Fondazioni private e ricercatori indipendenti impegnati nelle lotte locali sulla sostenibilità dei sistemi alimentari. Il loro coinvolgimento si esercita sia *nei* che *tra* i percorsi italiani. Da un lato, gli esperti intervengono *nei* processi attraverso: attività di ricerca finalizzate all'identificazione dei problemi del cibo del sistema locale/urbano, l'elaborazione di obiettivi e priorità basate su punti di forza e debolezza del sistema locale, l'ideazione di progetti di valorizzazione, ad esempio, delle filiere locali, attività di promozione della connessione tra i movimenti del cibo e i *policy-makers*, conduzione di percorsi partecipativi e di *stakeholder engagement*. Dall'altro, i saperi esperti sono impegnati *tra* i percorsi nel tentativo di avviare processi di *hard* e *soft policy transfer* (Benson e Jordan, 2011) che riguardano: elementi *soft* – idee, conoscenze, obiettivi di policy; elementi *hard* – conoscenze su policy, disposizioni organizzative, atti amministrativi. Questo tipo di attori ricopre un ruolo fondamentale per quello che riguarda la fornitura di risorse cognitive (cfr. paragrafo successivo) e nella diffusione di questi temi – e delle narrazioni ad essi collegati – nella penisola. Di particolare interesse in tal senso è il ruolo della Rete Italiana Politiche Locali del Cibo, un network che riunisce circa 600 tra ricercatori, amministratori locali e attivisti del cibo, molti dei quali impegnati nei contesti locali considerati. La Rete si configura di fatto come un *no-profit think tank* sulle politiche del cibo a livello nazionale, svolgendo, tra gli altri, un compito di monitoraggio e valutazione delle azioni e dei risultati delle esperienze locali. Diversi componenti della Rete, inoltre, lavorano direttamente nelle città grazie a progetti Europei Horizon. Il ruolo di questi progetti, che nascono nell'ambito della ricerca internazionale, promuovono relazioni molto forti tra amministrazioni locali, soggetti non istituzionali e saperi esperti, rappresentando una fonte di innovazione e un fattore sviluppo delle Politiche Locali del Cibo. Si pensi a titolo di esempio al caso del progetto FUSILLI – *Fostering the Urban food System Transformation through Innovative Living Labs Implementation* – per le

città di Torino e Roma dove i saperi esperti coinvolti entrano direttamente nella discussione dell'agenda politica sui temi del cibo.

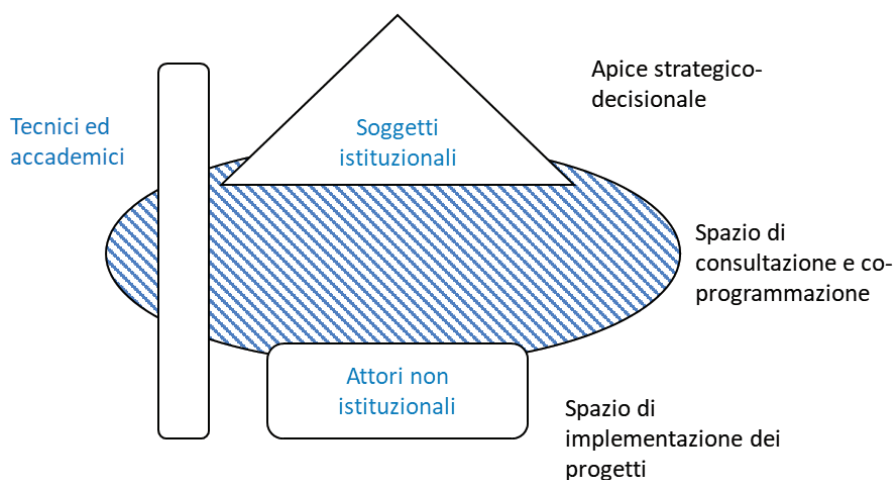
Il terzo tipo ricomprende gli attori non-istituzionali riconducibili al concetto di società civile riferendosi, dunque, ad un'ampia varietà di soggetti che operano nell'ambito delle diverse fasi dei sistemi del cibo. Si pensi, a titolo di esempio, ad associazioni sia di ispirazione laica che confessionale che si occupano: di recupero e di distribuzione delle eccedenze alimentari, di progetti nelle scuole sul tema dell'alimentazione, della tutela ambientale, dei diritti dei lavoratori in agricoltura o di agricoltura urbana. Il tessuto associativo che caratterizza i diversi contesti locali rappresenta un importante patrimonio di idee e conoscenze necessarie all'implementazione dei progetti che possono nascere nell'ambito di una politica del cibo (cfr. paragrafo successivo). Questo tessuto associativo risulta spesso essenziale, vitale, per lo sviluppo di queste politiche come lo è stato nel caso della Piana del Cibo di Lucca e del Comitato Promotore per una Food Policy a Roma. In entrambi i casi, anche se con modalità diverse, gli attori non-istituzionali, hanno favorito l'ingresso del tema del cibo nell'agenda politica ed istituzionale e sono poi rimasti nei rispettivi percorsi per co-progettare azioni e progetti di sostenibilità alimentare. In questa categoria possono essere inseriti i soggetti dei circuiti alternativi del cibo e, in particolare, i gruppi d'acquisto solidali (GAS). Questi ultimi svolgono un ruolo rilevante nelle Politiche Locali del Cibo, da un lato, operando già da tempo nel campo della solidarietà e dell'impegno politico a livello locale (Rebughini, 2008; Forno e Graziano, 2016); dall'altro, rappresentano un fondamentale segmento di domanda per i piccoli produttori locali collocati a ridosso delle aree urbane.

Questo aspetto introduce l'ultima categoria di attori identificata dal MUFPP, ossia (piccoli) produttori e il settore privato. Sebbene in questa sede non sia possibile offrire una mappatura di tali attori è possibile evidenziare schematicamente la contrapposizione che interessa i settori della produzione e della distribuzione di cibo. La narrazione dell'integrazione sottolinea fortemente la necessità di coinvolgere i piccoli produttori, consentendo di cogliere la compresenza nei sistemi alimentari locali di piccole aziende agricole – che spesso non risultano avere voce nelle dinamiche del sistema alimentare – e di grandi attori della produzione che riforniscono le città di cibo prodotto altrove. La contrapposizione “piccolo”/”grande” si ritrova non solo nel settore della produzione agricola ma anche in quello della distribuzione con la contrapposizione tra GDO – quindi supermercati, ipermercati, discount – vs negozi di vicinato. La contrapposizione qui solo accennata lascia intravedere quindi i differenti posizionamenti di mercato, dotazioni di capitali e risorse, forza negoziale, di cui dispongono i soggetti “privati” da coinvolgere in una politica del cibo. Nei contesti locali si rende

quindi necessario un processo di coordinamento degli interessi pubblici e privati, caratterizzante ogni forma di governance urbana (Pierre, 1999), con l'ambizione di promuovere collaborazioni tra attori con interessi diversi.

La Figura 2 offre una rappresentazione schematica della governance delle Politiche Locali del Cibo in Italia. Infatti, malgrado ogni caso studio possa variare nel posizionamento degli attori all'interno dei diversi ruoli, lo schema rappresenta un modello idealtipico di governance che contraddistingue le esperienze locali del movimento italiano. Si tratta dunque di un idealtipo dove all'apice strategico decisionale si trovano i soggetti istituzionali anche quando il processo di politica locale del cibo ha origine in uno spazio non istituzionale – si pensi al caso della Food Policy per Roma. I soggetti istituzionali sono infatti considerati attori ed interlocutori essenziali per legittimare le azioni del territorio, i processi spontanei, e donare loro il valore di servizi di interesse pubblico. Nello spazio di implementazione dei progetti invece, si trovano gli attori non istituzionali, in particolare quelli del terzo settore, dell'associazionismo, che, da molti anni, presidiano i diversi temi cari alle Politiche Locali del Cibo. A lato, lavorando in modo trasversale rispetto agli attori prima citati, operano ricercatori, tecnici ed accademici (i saperi esperti) che collaborano e lavorano a diversi livelli, tra l'apice strategico, aiutando ad introdurre temi nuovi nelle agende politiche, e lo spazio implementativo, attraverso progetti di ricerca-azione.

Fig. 2 - Governance idealtipica di una Politica Locale del Cibo in Italia (elaborazione degli autori)



Soggetti istituzionali e non, poi, si incontrano in uno spazio di consultazione e, anche se raramente, co-programmazione, caratterizzante queste forme innovative di governance. In tal senso i discorsi e le narrazioni sulle Politiche Locali del Cibo nel mondo fanno spesso riferimento ai concetti di inclusione, partecipazione e cooperazione (Sonnino, 2019), obiettivi che sono perseguiti attraverso l'adozione di diversi strumenti *di e per* una governance collaborativa. Il riferimento qui è ai Consigli del Cibo intesi come strumenti che ambiscono, idealmente, a riunire tutti i rappresentanti delle fasi del sistema alimentare (Harper *et al.*, 2009). I Consigli del Cibo si configurano dunque come lo spazio di consultazione su politiche e progetti, in cui esperti, società civile e imprese lavorano insieme per proporre azioni che l'amministrazione comunale potrebbe attuare con gli attori locali. Lo strumento dei Consigli del Cibo, così come altri spazi di deliberazione/partecipazione, è stato adottato dalle diverse città italiane che ne stanno sperimentando diverse forme ed assetti organizzativi. Nei casi osservati è possibile identificare due opposte strategie di inclusione dei rappresentanti degli attori del sistema alimentare rispetto all'istituzionalizzazione di tali strumenti. Alcune amministrazioni hanno scelto di promuovere forme di partecipazione aperta attraverso la convocazione di "Tavoli" privi di una strutturazione fissa dei partecipanti. Tale configurazione si ritrova in particolare nei casi di: Bergamo, dove dal 2015 è attivo il "Tavolo Agricoltura" poi trasformato in "Tavolo Food Policy" a seguito della sottoscrizione del MUFPP (2019); Trento, dove nel 2019 è stato costituito il "Tavolo Nutrire Trento". Altre amministrazioni hanno optato per la costituzione di organismi di rappresentanza sul modello delle consulte cittadine (Livorno e Roma), prevedendo quindi quote di rappresentanza, sistemi di elezione e di candidatura dei rappresentanti e una struttura organizzativa fissa. Ne è esempio il regolamento del Consiglio del Cibo di Roma, approvato con delibera dell'assemblea capitolina n. 68 del 13 aprile 2023, che ha istituito cinque organi: i Tavoli tematici, l'Assemblea, il Gruppo Operativo, il Presidente e l'Ufficio tecnico di Roma Capitale (art. 5).

Di tutta evidenza, l'efficacia di tali strumenti nel garantire la rappresentanza degli interessi dei diversi attori può essere condizionata da variabili quali l'estensione spaziale del sistema alimentare, la numerosità degli attori da coinvolgere e le conflittualità che possono emergere al loro interno. In tal senso i promotori dei Consigli del Cibo dei casi italiani adattano le forme organizzative e performano specifici modelli di rappresentanza e inclusione che cercano di corrispondere alle specificità locali. Adattamenti che possono anche non prevedere l'istituzione di un Consiglio del Cibo come mostrato dal caso della Food Policy di Milano, in cui l'inclusione degli attori avviene attraverso la partecipazione degli stessi nei diversi progetti promossi nell'ambito della politica del cibo.

4. L'interdipendenza delle risorse

L'espressione "politiche del cibo" ci riconduce immediatamente al concetto di politiche pubbliche ossia quell'insieme di interventi finalizzati alla risoluzione di problemi di rilevanza collettiva, condotti da autorità con un potere legittimo che possono attivare risorse pubbliche (Regonini, 2001). Tuttavia, come già specificato, l'espressione Politiche Locali del Cibo include progetti, iniziative pubbliche e private e processi che pongono il cibo, e la risoluzione dei problemi ad esso connessi, tra le priorità delle agende urbane (Calori e Magarini, 2015). Sin dagli anni '90 del secolo scorso i contributi teorici ed empirici nel campo della governance hanno evidenziato la transizione tra le forme di governo o *government*, basate sulla prevalenza del ruolo degli attori pubblici nella gestione di questioni di interesse collettivo, alle forme di governance, indicando con tale concetto le pratiche cooperative tra attori pubblici nella co-regolazione e nella co-produzione di azioni in diversi settori di policy (Kooiman, 1993). Sebbene non sia possibile in questa sede soffermarsi sulle diverse definizioni e applicazioni del concetto di governance, tale approccio consente di cogliere un aspetto delle relazioni che intercorrono tra i diversi attori sociali coinvolti *nelle e dalle* Politiche Locali del Cibo italiane, relativo in particolare al tema dell'interdipendenza di risorse.

I processi di *policy-making* contemporanei sono contraddistinti dall'interdipendenza tra settori di *policy* e tra attori pubblici e privati (Adam e Kriesi, 2007), assumendo in tal senso che nessun attore sociale (di governo, di mercato) possieda le risorse, le informazioni e le conoscenze necessarie per la risoluzione dei problemi sociali (Kooiman, 2003). Tali risorse possono essere distinte per fini analitici, nella nostra interpretazione, in: politiche, economiche, cognitive, organizzative e logistiche. Le risorse politiche possono essere intese come prerogative degli attori istituzionali nelle Politiche Locali del Cibo: la legittimazione politica degli interventi di *policy*, la capacità di coordinamento degli attori e l'istituzionalizzazione dei processi (Matacena, 2016). Le risorse economiche riguardano sia la spesa pubblica per il finanziamento degli interventi di *policy* che i capitali privati a sostegno delle azioni condotte da imprese private e organizzazioni della società civile. Le terze, le risorse cognitive, possono essere intese come l'insieme delle conoscenze possedute dai diversi attori e distinte in: idee e credenze veicolate nel dibattito scientifico circa soluzioni di *policy* sui problemi dei sistemi alimentari locali; conoscenze tecnico-metodologiche per l'analisi dei loro punti di forza e debolezza; conoscenze di tipo amministrativo per la conduzione di particolari interventi di *policy* come, ad esempio, nel campo del *public food procurement*. Le risorse organizzative e logistiche possono essere intese: da un lato, come le *routine* gestionali, le cono-

scenze (dati, mappature) e il *know-how* delle imprese, delle organizzazioni del terzo settore e delle associazioni di società civile attive nei contesti urbani; dall'altro, il sistema di infrastrutture, spazi e strutture sia pubbliche che private che possono essere funzionali alle azioni locali del cibo.

Nelle fasi iniziali dello sviluppo dei percorsi italiani si evidenzia spesso il ruolo dei saperi esperti (cfr. paragrafo precedente) portatori di risorse di tipo cognitivo, idee e credenze che consentono al tema delle Politiche Locali del Cibo di entrare nelle agende pubbliche e politiche locali e, dunque, dei decisori pubblici. Da qui l'importanza di capire e conoscere le narrazioni che influenzano questi processi. Nei percorsi italiani tale azione è spesso svolta da singoli ricercatori o gruppi di lavoro del mondo della ricerca accademica che, attraverso un'evoluzione di progetti di ricerca-azione o di percorsi partecipativi, hanno saputo persuadere i rappresentanti delle amministrazioni locali circa le potenzialità delle Politiche Locali del Cibo. Ne sono esempio i casi di: Bergamo e Trento contraddistinti da due importanti progetti di ricerca-azione sui temi dei circuiti alternativi del cibo condotti da ricercatori delle due Università cittadine che dapprima sono stati i protagonisti dei "Tavoli" di discussione sul cibo e della sottoscrizione dopo, nel 2019, del MUFPP da parte delle due amministrazioni; Torino, dove nel 2019 il Progetto de l'*Atlante del cibo* (Università di Torino, Politecnico di Torino e Università di Pollenzo) è stato riconosciuto dall'amministrazione comunale come strumento tecnico della Food Policy; Livorno, dove nel 2018 il percorso partecipativo "SALUTE – Strategia Alimentare di Livorno" (SAL) ha condotto alla redazione del Piano del Cibo del Comune di Livorno. Allo stesso tempo, il ruolo di ricercatori indipendenti e accademici si è mostrato fondamentale nel costruire e supportare proposte "dal basso". Paradigmatico in tal senso è il caso del Comitato Promotore per la Food Policy di Roma dove gli attori del mondo della ricerca, insieme a giornalisti e rappresentanti di associazioni locali e nazionali, hanno stimolato un processo partecipativo che ha coinvolto un ampio numero di stakeholders, condotto a partire da un'analisi del sistema alimentare della città su cui si sono basate dieci proposte di policy (Mazzocchi e Marino, 2020), recepite di fatto dall'amministrazione comunale con la Delibera n. 38 nell'aprile 2021.

Nell'evoluzione del ciclo di *policy* divengono quindi necessarie le risorse politiche sia nell'accoglimento, nella legittimazione pubblica delle proposte, che nel passaggio da agenda ad azioni. La centralità dei governi locali si evidenzia in tutti gli assetti di governance, nelle loro diverse forme, dei percorsi italiani in cui le amministrazioni locali sono di fatto situate al loro apice strategico. L'impegno delle amministrazioni locali si configura, con tutta evidenza, come condizione imprescindibile per lo sviluppo di una

politica del cibo che segua le indicazioni del MUFPP e che possa rappresentare il pluralismo degli interessi dei diversi stakeholder e portatori di diritti dei sistemi alimentari.

L'ottenimento di impegni formali da parte dei governi cittadini ha rappresentato per alcuni dei percorsi italiani la "posta in gioco" su cui sono stati indirizzati gli sforzi organizzativi iniziali dei diversi networks locali. In questi casi gli impegni formali delle amministrazioni si sono tradotti nell'approvazione di delibere comunali che hanno consentito a idee e proposte di divenire obiettivi espliciti del governo cittadino, organizzati in priorità e ambiti di azione. Gli atti formali delle amministrazioni locali hanno una particolare rilevanza, consentendo il consolidamento del posizionamento dei temi del cibo nelle agende politiche locali e di preservarli, almeno parzialmente, dai cambiamenti politici o dagli effetti di sistemi di *spoils system*. Nel caso divergente della Food Policy milanese, l'impegno formale dell'amministrazione comunale ha rappresentato il punto di partenza dell'intero percorso, configuratosi fin da subito come un'iniziativa istituzionale basata su di un protocollo d'intesa tra pubblico e privato siglato nel 2014 dall'allora Sindaco G. Pisapia e dalla Fondazione Cariplo.

Il passaggio da agenda ad azioni rappresenta una delle principali sfide di una politica del cibo che ha il compito di tradurre principi e obiettivi in interventi concreti di gestione del sistema alimentare. Come accennato in precedenza, la definizione di politica locale del cibo include sia le *policy* propriamente dette, condotte dai Comuni attraverso un potere pubblico legittimo e un sistema di competenze di tipo amministrativo (cfr. paragrafo 4.3), sia progetti e iniziative promosse, finanziate e implementate da attori non-istituzionali. In questa fase entrano in gioco le risorse finanziarie di cui, tuttavia, è possibile evidenziare un aspetto di particolare interesse circa la loro rilevanza all'interno di una politica locale del cibo.

Da un lato, molte città nel mondo e in Italia che hanno sottoscritto il MUFPP, sono impegnate in azioni sulla governance dei sistemi alimentari e, in particolare, di agevolazione dei rapporti tra le istituzioni pubbliche e tra i dipartimenti interni dell'amministrazione comunale (Filippini, *et al.*, 2019). Tali azioni hanno come obiettivo la ridefinizione delle modalità di lavoro degli assessorati che si occupano dei settori di *policy* che interessano le diverse fasi dei sistemi alimentari. Si pensi in tal senso al documento della "Politica Integrata del Cibo" di Livorno, un atto formale in cui ogni Assessorato identifica le azioni concrete da attuare e che funziona da coordinamento delle singole politiche settoriali (Berti e Rossi, 2019). Buona parte degli interventi delle amministrazioni locali possono riguardare, quindi, azioni che non comportano di fatto un'erogazione di spesa pubblica o che non prevedono un impegno finanziario significativo, come nel caso

di iniziative finalizzate a favorire la collaborazione tra gli attori che si occupano del recupero del cibo all'interno delle città.

Dall'altro lato, le risorse finanziarie sono fondamentali per i diversi progetti che nascono dai e nei percorsi locali (es. recupero del cibo, campagne di educazione alimentare nelle scuole o le stesse attività di ricerca sulle caratteristiche dei sistemi alimentari). Tali risorse sono spesso messe a disposizione da attori privati come, ad esempio, le Fondazioni di Origine Bancaria (FOB) talvolta più agili nella capacità di spesa rispetto alle amministrazioni locali. In tal senso le azioni e i progetti ideati, finanziati, e implementati da privati e organizzazioni del terzo settore, ad esempio, nel contrasto alla povertà alimentare, possono essere inseriti nel più ampio campo dell'innovazione sociale, un contesto che vede la compresenza di cittadini destinatari e cittadini fornitori di servizi (De Leonardis, 2011).

Infine, nell'implementazione dei progetti entrano in gioco le risorse "organizzative" e "logistiche" possedute dai diversi attori coinvolti nei percorsi locali. Una delle sfide di una politica del cibo risiede quindi nel favorire una collaborazione tra pubblico, privato e società civile nel promuovere la condivisione di tali risorse. Ancora una volta i progetti nel campo del recupero delle eccedenze alimentari rappresentano un esempio paradigmatico in tal senso. In Italia si registrano numerose buone pratiche di recupero sia nate nell'ambito delle Food Policy (es. il modello degli Hub di quartiere a Milano) che antecedenti (es. Il Pane a chi serve delle Acli a Roma o RECUP, prima a Milano e poi in diverse città italiane). Tali iniziative condividono la configurazione di rete, sebbene ognuna con le sue specificità, un tipo di assetto organizzativo che nelle pratiche di recupero e distribuzione delle eccedenze si mostra particolarmente efficace nel consentire una flessibilità adattativa che si evidenzia nella capacità di bilanciamento tra le forze a disposizione delle organizzazioni e le caratteristiche del contesto in cui si trovano a interagire (Rubini, 2021).

Dunque, la combinazione di questi tipi di risorse si configura come un idealtipo degli "ingredienti" di cui necessitano i percorsi italiani di costruzione di Politiche Locali del Cibo. Come mostrato nel prossimo paragrafo è possibile individuare altri elementi comuni dei casi italiani che consentono di evidenziarne aspetti, tensioni e criticità trasversali.

5. Criticità, limiti comuni e potenzialità dei percorsi italiani

In questo paragrafo sono proposte alcune brevi riflessioni circa le criticità e limiti che accomunano i percorsi delle Politiche Locali del Cibo in Italia esplorati nei prossimi capitoli del volume. Discutere tali questioni

ni può aiutare a individuare gli elementi di miglioramento su cui poter indirizzare un'agenda di lavoro che questo movimento potrà affrontare. Tali elementi riguardano sia aspetti necessari per l'evoluzione dei percorsi dall'agenda alle azioni sia riflessioni sulle caratteristiche assunte dalle configurazioni locali.

Il primo elemento si riferisce al ruolo che le risorse cognitive – idee, credenze, competenze di tipo tecnico-metodologico – ricoprono nei percorsi analizzati e, quindi, nella loro implementazione. Ad oggi, i saperi esperti coinvolti nei percorsi italiani, stanno contribuendo alla diffusione delle idee e dei principi delle due narrazioni, con modalità diverse a seconda dei contesti, consolidando il loro posizionamento nelle agende politiche locali. Tuttavia, il passaggio all'implementazione di questi principi costituisce una grande criticità per queste politiche. Il supporto dei saperi esperti non trova un coinvolgimento stabile nei processi ma è vincolato alla disponibilità dei singoli ricercatori e risente delle difficoltà di finanziare in modo stabile le attività di ricerca di analisi e valutazione delle azioni messe in campo. In tal senso, risulta essenziale valorizzare il ruolo dei saperi esperti nella fase dell'implementazione e della valutazione delle politiche, riconoscendone l'importanza al pari degli altri tipi di attori necessari per lo sviluppo di questi percorsi attraverso un coinvolgimento maggiormente formalizzato.

Il secondo elemento circa l'implementazione delle azioni riguarda il tema delle risorse finanziarie, sebbene per alcuni aspetti le Politiche Locali del Cibo non necessitino di ingente spesa pubblica o di investimenti da capitali privati (cfr. paragrafo precedente). Molte delle azioni, di solidarietà, di formazione, di innovazione, perseguite nell'ambito di una politica locale del cibo evidenziano il ruolo degli attori privati e, in particolare, di grandi player del settore agro-alimentare o del settore bancario (attraverso, ad esempio, le FOB). Come mostra il caso della Food Policy Milano, il coinvolgimento finanziario dei privati rappresenta un fattore di successo del percorso milanese sia per il finanziamento di un'ampia platea di progetti che per la capacità di coinvolgere altri soggetti privati e del settore no-profit. In tal senso, diviene necessario per l'evoluzione dei percorsi locali investire nell'attivazione di soggetti di questo tipo favorendone l'*engagement* dove non si sono ancora mostrati sensibili e impegnati sui temi della sostenibilità dei sistemi alimentari locali.

Il terzo elemento riguarda la narrazione dell'integrazione (cfr. 4.2) per la quale sarebbe opportuno, innanzitutto, mettere in atto azioni concrete di riorganizzazione degli assetti organizzativi delle amministrazioni locali che possano facilitare la coerenza tra politiche diverse, superando l'effetto

“silos” nella produzione delle politiche. Tale effetto è spesso attribuibile ad una struttura amministrativa estremamente rigida, non solo nel suo funzionamento ma anche nelle culture organizzative che la caratterizzano e, non da ultimo, ad una mancata abitudine alla co-produzione delle politiche con gli attori del sistema del cibo. Se è vero che le amministrazioni comunali dispongono di una serie di meccanismi per gestire in modo virtuoso il sistema alimentare, come l’apertura di mercati contadini a vendita diretta, la promozione dell’agricoltura urbana o la leva fiscale sulla tariffa della tassa sui rifiuti per incoraggiare il recupero delle eccedenze alimentari, è altrettanto vero che queste competenze sono disperse in vari dipartimenti e divisioni amministrative. Questo tipo di struttura amministrativa influisce dunque sull’attuazione di queste politiche, causando frammentazione e mancanza di coordinamento.

Dunque, questi aspetti hanno ripercussioni sul perseguimento della governance collaborativa. Essa si scontra, da un lato, con un sistema amministrativo in cui le responsabilità sono compartimentate, dall’altro, con una ridotta abitudine alla collaborazione tra amministrazioni pubbliche e attori del territorio, una delle principali caratteristiche della governance collaborativa. Il valore di questa collaborazione risiede nell’idea che le Politiche Locali del Cibo debbano nascere dai bisogni concreti degli attori che operano nelle filiere, che, quindi, dovrebbero essere parte del processo di produzione delle politiche. Anche in questo caso, il movimento italiano porta con sé una serie di limitazioni, prima fra tutte una mancata cultura della partecipazione in gran parte delle regioni italiane. Questo aspetto incide sul rapporto tra le istituzioni e gli attori del territorio che si risolve, molto spesso, nella creazione di spazi di dialogo più che di co-creazione anche in presenza di strumenti innovativi importati da contesti locali diversi, quali i *food council*, che avrebbero l’obiettivo di facilitare questa collaborazione. Il problema del ridimensionamento della collaborazione al *policy-making* al semplice dialogo è dunque un fattore rilevante per il successo o l’insuccesso di una governance collaborativa. Innanzitutto, il dialogo con le istituzioni viene percepito come una *falsa* partecipazione da parte degli attori non-istituzionali che, su base volontaria, partecipano ai Consigli del Cibo e che, non ottenendo risultati concreti al termine dei percorsi partecipativi, rimangono poco coinvolti nelle fasi di co-creazione e implementazione di azioni e progetti. Questo aspetto conduce le amministrazioni comunali a portare a termine politiche e azioni che, sebbene aspirino ad accogliere proposte e stimoli del territorio, finiscono per essere percepiti in molti casi come interventi *top-down*.

Un quarto elemento di riflessione riguarda la scala amministrativa di riferimento di questi percorsi. Paradossalmente, sarebbe opportuno guar-

dare aldilà delle competenze comunali, superando quindi la narrazione urbana. Se da un lato il livello comunale continua a offrire efficaci opportunità di intervento in varie fasi del sistema alimentare, dall'altro esiste il potenziale per estendere i progetti al livello regionale e ripensare le relazioni tra i comuni e le istituzioni che operano all'interno dei confini dello stesso sistema alimentare. Sebbene i comuni abbiano competenze su ognuna delle fasi del sistema, altre istituzioni hanno la capacità di influenzare la transizione alla sostenibilità di un sistema alimentare locale. A questo proposito, le regioni possiedono una gamma più ampia di strumenti di policy, di finanziamento e di programmazione nel settore dell'agricoltura, così come le Città metropolitane, nonostante esse incontrino alcune criticità che ne ostacolano l'azione e la legittimità politica fin dalla loro istituzione. Finora, la costruzione delle Politiche Locali del Cibo in Italia si è basata principalmente sul livello comunale e non si è estesa ad altre scale del potere politico. Si crea dunque una possibile discrepanza tra la regolamentazione dei sistemi alimentari e i confini amministrativi delle istituzioni, con conseguenti effetti negativi sulla loro capacità di intervenire in modo sistemico e integrato. Questo aspetto incide, quindi, sull'inclusione degli attori negli strumenti di governance. Non aiuta la creazione di una governance collaborativa il fatto che la partecipazione portata avanti in questi ambiti, fino ad ora, manchi spesso di una serie di attori rilevanti, in particolare del settore privato, che non trovano nelle sperimentazioni locali arene politiche e "poste in gioco" di loro interesse. Il riferimento principale è agli attori della produzione agroalimentare, tipicamente situati al di fuori della giurisdizione dei comuni, a meno di circostanze eccezionali, che individuano nei livelli decisionali delle Regioni e del Governo Nazionale gli interlocutori legittimi in possesso di strumenti legislativi e amministrativi adeguati alla tutela dei propri interessi. Questo elemento lascia intravedere la difficoltà nel coinvolgere gli attori della produzione agricola, compresi gli enti di rappresentanza più influenti a livello nazionale come la Coldiretti o la Confederazione Italiana Agricoltori, con conseguente impatto sull'efficacia delle strategie alimentari locali/urbane. Il fatto che questi spazi di discussione non siano riconosciuti come vantaggiosi da questi enti, e da altri, rivela una ridotta attrattività dei concetti che contraddistinguono le narrazioni delle Politiche Locali del Cibo, non consentendo dunque di andare oltre gli attori "tradizionali" del movimento delle politiche alimentari. Si tratta infatti, spesso, di arene di discussione dove vige il consenso più che il conflitto costruttivo. Questa chiusura al conflitto, al coinvolgimento di soggetti "scomodi", come, ad esempio, le grandi multinazionali del cibo, non aiuta l'attuazione di politiche coerenti con il sistema alimentare attuale e si risolve, quindi, in una partecipazione a basso impatto politico.

L'integrazione nel sistema alimentare è dunque difficile da attuare soprattutto perché la percezione sistemica sulle questioni alimentari è ancora poco consolidata tra i decisori pubblici. L'idea che sembra tuttora prevalere a livello nazionale è che le politiche alimentari italiane debbano concentrarsi sulla promozione delle specialità alimentari locali piuttosto che sulle sfide ambientali o socioeconomiche, una visione che non consente di comprendere la differenza tra *Politiche Locali del Cibo* e *politiche del cibo locale*. Dunque, se le Politiche Locali del Cibo trovano barriere strutturali e culturali per implementare un modo nuovo di lavorare sui temi del cibo, che innovazioni portano sul tavolo delle politiche pubbliche? Possono essere considerate politiche *disruptive* rispetto al sistema alimentare convenzionale? Ad esempio, molti Comuni sono impegnati nella gestione di diversi aspetti dei propri sistemi alimentari già da prima dell'avvento di questo movimento, si pensi, in tal senso, all'elaborazione dei capitolati per le mense scolastiche basati sulla valorizzazione di aspetti ambientali e della filiera corta.

Se intendiamo l'innovazione nell'accezione di Martino (2014) si può affermare che le politiche alimentari locali in Italia stanno contribuendo a realizzare una nuova governance che ha l'obiettivo di «comprendere e sostenere gli stakeholder delle pratiche di innovazione sociale e l'emergere di nuove soluzioni; incubare e costruire nuove visioni e progettare il cambiamento tra una molteplicità di interlocutori, valorizzando la presenza di nuovi soggetti» (p. 386). Sono dunque politiche che si mettono a servizio degli attori del territorio costruendo e diffondendo una nuova narrazione sul cibo, improntata sui concetti di sostenibilità, integrazione delle politiche e partecipazione. Questa innovazione non si implementa con l'utilizzo di strumenti *nuovi*, diversi da quelli già conosciuti dall'amministrazione e dagli attori del territorio, ma con il miglioramento dell'utilizzo di strumenti già esistenti come consigli, gestioni congiunte, gruppi di lavoro transdisciplinari all'interno dei Comuni e altro ancora. L'obiettivo è dimostrare che i governi locali possono lavorare in modo diverso rispetto alle modalità tradizionali e consolidate attraverso l'integrazione dei dipartimenti, la cooperazione tra gli attori del sistema alimentare e la coerenza tra le politiche, perseguendo quindi una reale innovazione nel campo delle politiche del cibo.

Appendice

Tab. 1 - *Mappa delle Politiche Locali del Cibo in Italia* (rielaborazione degli autori su fonte Dansero et al., 2022)

Città	Tipo	Localizzazione	Firmataria MUFPP (anno)	Tipo di azione
Ancona	Capoluogo di Regione	Centro	2015	Nessuna
Andria	Capoluogo di Provincia	Sud	No	Atto formale dell'amministrazione comunale per la costruzione di una Food Policy
Aosta	Capoluogo di Regione	Nord-Ovest	2021	Atto formale dell'amministrazione comunale per la costruzione di una Food Policy
Bari	Città metropolitana	Sud	2015	Coinvolgimento in progetti europei di costruzione di Food Policy urbane
Bergamo	Capoluogo di Provincia	Nord-Ovest	2019	Coinvolgimento in progetti europei di costruzione di Food Policy urbane
Bologna	Città metropolitana	Centro	2015	Coinvolgimento in progetti europei di costruzione di Food Policy urbane
Cagliari	Città metropolitana	Isole	2015	Nessuna
Camaiore	Comune	Centro	No	Atto formale dell'amministrazione comunale per la costruzione di una Food Policy
Capannori (Piana del Cibo)	Comune	Centro	2018	<ul style="list-style-type: none"> • Atto formale dell'amministrazione comunale per la costruzione di una Food Policy • Coinvolgimento in progetti europei di costruzione di Food Policy urbane
Castel del Giudice	Comune	Sud	2019	Atto formale dell'amministrazione comunale per la costruzione di una Food Policy
Chieri	Comune	Nord-Ovest	2019	Nessuna
Cremona	Capoluogo di Provincia	Nord-Ovest	2017	Atto formale dell'amministrazione comunale per la costruzione di una Food Policy
Firenze	Città metropolitana	Centro	2016	Nessuna

Tab. 1 - segue

Città	Tipo	Localizzazione	Firmataria MUFPP (anno)	Tipo di azione
Foggia	Città metropolitana	Sud	2015	Nessuna
Genova	Città metropolitana	Nord-Ovest	2015	Nessuna
Lecce	Capoluogo di Provincia	Sud	No	Atto formale dell'amministrazione comunale per la costruzione di una Food Policy
Lecco	Capoluogo di Provincia	Nord-Ovest	2019	Nessuna
Livorno	Capoluogo di Provincia	Centro	2019	Atto formale dell'amministrazione comunale per la costruzione di una Food Policy
Lucca (Piana del Cibo)	Capoluogo di Provincia	Centro	2018	Atto formale dell'amministrazione comunale per la costruzione di una Food Policy
Massarosa	Comune	Centro	No	Atto formale dell'amministrazione comunale per la costruzione di una Food Policy
Milano	Città metropolitana	Nord-Ovest	2015	<ul style="list-style-type: none"> • Atto formale dell'amministrazione comunale per la costruzione di una Food Policy • Coinvolgimento in progetti europei di costruzione di Food Policy urbane
Modena	Capoluogo di Provincia	Centro	2015	Nessuna
Molfetta	Comune	Sud	2015	Nessuna
Napoli	Città metropolitana	Sud	No	Coinvolgimento in progetti europei di costruzione di Food Policy urbane
Palermo	Città metropolitana	Isole	2015	Nessuna
Parma	Capoluogo di Provincia	Centro	2015	Nessuna
Roma	Città metropolitana	Centro	2015	<ul style="list-style-type: none"> • Atto formale dell'amministrazione comunale per la costruzione di una Food Policy • Coinvolgimento in progetti europei di costruzione di Food Policy urbane

Tab. 1 - segue

Città	Tipo	Localizzazione	Firmataria MUFPP (anno)	Tipo di azione
Sacile	Comune	Nord-Est	2015	Nessuna
Tollo	Comune	Sud	No	Atto formale dell'amministrazione comunale per la costruzione di una Food Policy
Torino	Città metropolitana	Nord-Ovest	2015	<ul style="list-style-type: none"> • Atto formale dell'amministrazione comunale per la costruzione di una Food Policy • Coinvolgimento in progetti europei di costruzione di Food Policy urbane
Trento	Capoluogo di Provincia	Nord-Est	2019	Nessuna
Udine	Capoluogo	Nord-Est	2015	Nessuna
Venezia	Città metropolitana	Nord-Est	2015	Nessuna
Vicenza	Capoluogo di Provincia	Nord-Est	No	Coinvolgimento in progetti europei di costruzione di Food Policy urbane

Bibliografia

- Adam, S., & Kriesi, H. (2007). The network approach. *Theories of the policy process*, 2, 189-220.
- Arcuri, S., Minotti, B., & Galli, F. (2022). Food Policy integration in small cities: The case of intermunicipal governance in Lucca, Italy. *Journal of Rural Studies*, 89, 287-297.
- Benson, D., & Jordan, A. (2011). What have we learned from policy transfer research? Dolowitz and Marsh revisited. *Political studies review*, 9(3), 366-378.
- Berti, G., & Rossi, A. (2019). La capacità di governance democratica del cibo a livello locale: Le esperienze di Livorno e Pisa. In Dansero, E., Marino, D., Mazzocchi, G., Nicolarea, Y. (Eds). *Lo Spazio delle Politiche Locali del Cibo: Temi, Esperienze e Prospettive*. Celid.
- Bottiglieri, M., Toldo, A., & Pettenati, G. (2016). Turin Food Policy: Buone pratiche e prospettive. *Turin Food Policy*, 1-200.
- Brunori, G., Di Iacovo, F., Innocenti, S. (2014). Il progetto del cibo nella provincia di Pisa: un elemento costruttivo dello spazio pubblico della bioregione. In *La regola e il progetto: un approccio bioregionalista alla pianificazione territoriale*, Firenze University Press.

- Brunori, G., Malandrin, V., & Rossi, A. (2013). Trade-off or convergence? The role of food security in the evolution of food discourse in Italy. *Journal of Rural Studies*, 29, 19-29.
- Calori, A., & Magarini, A. (Eds.). (2015). *Food and the cities: politiche del cibo per città sostenibili*. Edizioni Ambiente.
- Carayannis, E.G., & Campbell, D.F. (2009). “Mode 3” and “Quadruple Helix”: toward a 21st century fractal innovation ecosystem. *International journal of technology management*, 46(3-4), 201-234.
- Dansero, E., Marino, D., Mazzocchi, G., & Nicolarea, Y. (2019). *Lo spazio delle Politiche Locali del Cibo: temi, esperienze e prospettive*. Celid.
- Dansero, E., Nicolarea, Y., & Spadaro, C. (2022). Le Politiche Locali del Cibo in Italia: una mappa. *Re| Cibo*, 1(1), 102-106.
- De Leonardis, O. (2011). Welfare, società civile e democrazia. *Welfare, società civile e democrazia*, 31-41.
- Di Iacovo, F. (2011). Una strategia per il cibo, in *Laboratorio di studi rurali Sismondi (a cura di) Piano del cibo della provincia di Pisa*. (www.sosvima.com/attachments/article/538/Piano%20del%20cibo%20-%20report%202011.pdf)
- Doernberg, A., Horn, P., Zasada, I., & Piorr, A. (2019). Urban food policies in German city regions: An overview of key players and policy instruments. *Food Policy*, 89, 101782.
- FAO. 2023. *Building sustainable and resilient city region food systems – Assessment and planning handbook*. <https://doi.org/10.4060/cc5184en>.
- Filippini, R., Mazzocchi, C., & Corsi, S. (2019). The contribution of Urban Food Policies toward food security in developing and developed countries: A network analysis approach. *Sustainable Cities and Society*, 47, 101506.
- Forno, F., & Graziano, P.R. (2016). *Il consumo critico: una relazione solidale tra chi acquista e chi produce*. Il Mulino.
- Forno, F., Maurano, S. (2016). Cibo, sostenibilità e territorio. Dai sistemi di approvvigionamento alternativi ai Food Policy councils. *Rivista Geografica Italiana*, 123, 1-20.
- Forno, F., Maurano, S., & Vittori, F. (2020). Costruire processi partecipativi attorno al cibo: Le esperienze di Bergamo e Trento. In Dansero, E., Marino, D., Mazzocchi, G., Nicolarea, Y. (Eds). *Lo Spazio delle Politiche Locali del Cibo: Temi, Esperienze e Prospettive*. Celid.
- Garrett, J.L. (2000). *Achieving urban food and nutrition security in the developing world* (No. 571-2016-39077).
- Giambartolomei, G., Forno, F., & Sage, C. (2021). How food policies emerge: The pivotal role of policy entrepreneurs as brokers and bridges of people and ideas. *Food Policy*, 103, 102038.
- Harper, A., Shattuck, A., Holt-Giménez, E., Alkon, A., & Lambrick, F. (2009). *Food Policy councils: Lessons learned*. Food First/Institute for Food and Development Policy.
- Hawkes, C., & Halliday, J. (2017). *What makes urban Food Policy happen? Insights from five case studies*.

- Kern, K., & Bulkeley, H. (2009). Cities, Europeanization and multi-level governance: governing climate change through transnational municipal networks. *JCMS: Journal of Common Market Studies*, 47(2), 309-332.
- Kooiman, J. (1993). Modern governance: new government-society interactions. *Modern Governance*, 1-288.
- Kooiman, J. (2003). *Societal governance*. VS Verlag für Sozialwissenschaften.
- Lang, T., Barling, D., & Caraher, M. (2009). *Food Policy: integrating health, environment and society*. Oxford University Press.
- Mantino, F. (2014). *La governance come fattore di sviluppo* (No. 1151-2016-92965).
- Marino D., & Mazzocchi G. (2019). *La pianificazione alimentare: concetti e modelli*, Working paper, Crea.
- Martín, D., & de la Fuente, R. (2022). Global and local agendas: the milan urban Food Policy pact and innovative sustainable food policies in euro-latin american cities. *Land*, 11(2), 202.
- Martindale L., Maticena R., & Beacham J. (2018). *Varieties of alterity: alternative food networks in the UK, Italy and China. Sociologia urbana e rurale*.
- Maticena, R. (2016). Linking alternative food networks and urban Food Policy: A step forward in the transition towards a sustainable and equitable food system. *International Review of Social Research*, 6(1), 49-58.
- Mazzocchi, G., & Marino, D. (2020). Rome, a policy without politics: The participatory process for a metropolitan scale Food Policy. *International Journal of Environmental Research and Public Health*, 17(2), 479.
- Mazzocchi, G., Minotti, B., & Marino, D. (2022). Governance Scenarios on the Co-design of the Food Policy in Rome. *Rivista Italiana di Politiche Pubbliche*, 17(3), 451-477.
- Moragues-Faus, A., & Sonnino, R. (2019). Re-assembling sustainable food cities: An exploration of translocal governance and its multiple agencies. *Urban Studies*, 56(4), 778-794.
- Morgan, K., & Sonnino, R. (2010). The urban foodscape: world cities and the new food equation. *Cambridge Journal of Regions. Economy and Society*, 3(2), 209-224.
- MUFPP. (2015). *Milan urban Food Policy pact*. MUFPP.
- Pierre, J. (2011). *The politics of urban governance*. Bloomsbury Publishing.
- Pothukuchi, K., & Kaufman, J.L. (2000). The food system: A stranger to the planning field. *Journal of the American planning association*, 66(2), 113-124.
- Rebughini, P. (2008). Costruire nuovi spazi di consumo: i Gruppi di acquisto e il sogno della trasparenza. In *Il consumo critico. Significati, pratiche e reti*. Laterza.
- Regonini, G. (2001). *Capire le politiche pubbliche*. Il Mulino.
- Rubini, L. (2021). Costruire reti per contrastare lo spreco alimentare: tre esperienze Acli a confronto. In F. Volpi (a cura di). *Il buono che avanza*, Rubettino.
- Schütz, F., Heidingsfelder, M.L., & Schraudner, M. (2019). Co-shaping the future in quadruple helix innovation systems: uncovering public preferences toward participatory research and innovation. *She Ji: The Journal of Design, Economics, and Innovation*, 5(2), 128-146.

- Sibbing, L.V., & Candel, J.J. (2021). Realizing urban Food Policy: a discursive institutionalist analysis of Ede municipality. *Food Security*, 13(3), 571-582.
- Sibbing, L., Candel, J., & Termeer, K. (2021). A comparative assessment of local municipal Food Policy integration in the Netherlands. *International Planning Studies*, 26(1), 56-69.
- Sonnino, R. (2019). The cultural dynamics of urban food governance. *City, Culture and Society*, 16, 12-17.
- Vara-Sánchez, I., Gallar-Hernández, D., García-García, L., Alonso, N.M., & Moragues-Faus, A. (2021). The co-production of urban food policies: Exploring the emergence of new governance spaces in three Spanish cities. *Food Policy*, 103, 102120.
- Wiskerke, J.S. (2009). On places lost and places regained: Reflections on the alternative food geography and sustainable regional development. *International planning studies*, 14(4), 369-387.